Alla Ill.ma Città di Saluzzo
Omaggio dell'Autore

ELOGIO STORICO

DEL DOTTORE

LORENZO PONZA.

ELOGIO STORICO

DEL DOTTORE

LORENZO PONZA

DA SALUZZO

SCRITTO DA

TOMMASO GENSANA

MEDICO SALUZZESE

SOCIO CORRISPONDENTE DELLA R. ACCADEMIA DELLE SCIENZE DI TORINO, MEMBRO ESTERO DELLA SOCIETA' MEDICO-CHIRURGICA DI PARMA, DELL' ATENEO MEDICO DI PARIGI, EC.

Amicum mente complectere, quem tibi
nec discessus eripiat, nec mors ipsa.
FR. PETRARCA in Dial. LIII.

CUNEO MDCCCXIV.

Presso PIETRO ROSSI Stampatore della Regia Intendenza.

Con permissione.

ALL' ILL.MO SIGNOR MARCHESE

CARLO PORPORATO

DI S. PEYRE, DI PIASCO

EC. EC.

ILLUSTRISSIMO SIGNORE,

TUTTA figlia del cuore essendo questa Orazion mia, non io saprei meglio ad altri raccomandarne la fama, che alla Ill.ma Sig.a V.a,

appo chi se ne volano tutti gli altri sentimenti di quello, e da più lungo tempo. Ella sa ottimamente per le pietose innumerevoli bellissime sue opere incessanti, e troppo più per le infelici pruove de' malaugurosi tempi andati, quanto i piaceri e sovra tutto le pene del cuore gli affetti dello spirito soverchino, e sa per conseguente degli uni e degli altri il valor vero apprezzare, e quanto più debbasi al primo l'altro posporre. Però tra per questa considerazione, e perchè vo meco ripensando alla innata bontà e gentilezza somma che maravigliosamente la distingue, e la chiarezza vie più ne conferma degli

alti natali anzi gli occhi de' moderni, ardito mi rendo a dar effetto al disegno, che primo alla mente mi s' offerse di quest' omaggio presentarle, quantunquemente tenuissimo io lo ravvisi, se alla dignità di Lei paragonare in qualche modo si voglia; non indegno però s' io ben nell' età passate mi affaccio, nelle quali e V.ª Sig.ª Ill.ma e la veneranda antica serie dei Maggiori suoi con tanto di benignità dai padri e paesani miei, fortunati loro vassalli, pur sempre accoglieano il semplice tributo dei sinceri loro ossequj, e per un gran che tenersi soleano, alla volontà unicamente, non alla menomezza

di quelli riguardando. Persuaso che siccome redivive in Lei miro tutte le più splendide virtù dell' onorevolissima sua stirpe vie maggiormente dalla perfidia del secolo avvalorate, non andrò quindi deluso nella speranza d' ottener da Lei gradimento da me giustamente accarezzata, passo col cuore pieno della massima riconoscenza e della più ardente divozione a baciarle riverentemente le mani.

Di V.ª Sig.ª Ill.ᵐᵃ

Saluzzo, addì 1° settembre 1814.

Umil.ᵐᵒ, Obb.ᵐᵒ ed Obbl.ᵐᵒ Servitore
TOMMASO GENSANA.

Grande e famoso esempio dava testè al mondo lo inarrivabile Tragico nostro, e dallo tuttavia l'eccelso Fisico della Sprea, di forza e sublimità d'ingegno, di sua irrefrenabile tendenza, e della vanità dei molti ostacoli soliti a contrastar loro l'arduo cammino della gloria. Eppure io temo forte che un solo di cotesti tremendi nemici se insorto contro loro si fosse, la Povertà, se ne starebbe umile Italia ancora ad invidiare la gallica Melpomene, e avrebbe l'Europa tuttora da ammirare le fisiche americane maraviglie. Ad Esopo non contese la servitù ch'ei componesse assai stupende favole. Ma Esopo schiavo, coll'ingegno anche altissimo di Linneo non avrebbe potuto sottosopra creare giammai la scienza della natura. Così verificasi spesso l'idea dell'entusiastico Inglese Cantor del cimitero (1): molti col volgo ignobile oscuri giacersi, in cui già cuori bollivano pregni di celeste fuoco, e mani stavano possenti a reggere scettro di fiorito impero, o ad avvivare sulla cetra novella gentile armonia, negletti Hamden insomma, negletti Miltoni e Cromoelli. Ad alcuni poco più avventurati ben concedette la fatal avversità di mandar lampi dell'ardor che gli animava; ma tosto corse a stringere del mortale suo gelo quelle anime avvampanti. Or che tra questi annoverar si debba l'egregio mio Collega, al cui cadere non negò qualche lagrima la patria (2), io spero il mio dire manifesto abbia a farlo, e fuori d'ogni dubitazione.

---

(1) Gray. Elegy written in a country church-yard.

(2) V. la Gazzetta della Stura de' 29 novembre 1811.

Sostenuti da questa dolce speranza il cuore e penna sono impazienti di pagare alfine un non più conteso di que' sacri tributi troppo agevolmente alla abbagliante grandezza profusi, ma non troppo giammai alla Verità e all' Amicizia, leggiadre e candide suore, dovuti.

Lorenzo Ponza adunque nato in Saluzzo addì 17 luglio 1777 da onesti parenti, consegnato fu nella sua puerizia ad un Parocco abitatore di montano romito colle, assai valente Precettore. Se abbia appo di questo tosto date vive scintille d'ingegno, non è a dirsi. Ogni suo compagno certamente di gran lunga egli avvantaggiava. Le pittoresche alpine vedute, le ripide cascate del fiume, i pesci che vi si coglieano, i fiori particolari che smaltavano gli erti prati della valle, i grilli ivi scherzanti fra quelle pianticine, i parpaglioni e le farfalle qui e qua roteanti, erano i divertimenti che distornavano il più ordinariamente il nostro Allievo, e la differenza esprimeano tra questo e gli altri, e l'inclinazione già ne svelavano in sì tenera età verso lo studio delle cose naturali.

Nè menzogneri furono segni siffatti, giacchè non certo assecondato il genio suo in tempo della prima educazione a ben altro diretta che allo studio della Storia naturale, contrastato poi qualche tempo dopo nella scuola di Filosofia ch' egli fuori di patria apparò sotto un maestro che cose e viete e stolte gli insegnava (3), distolto affatto finalmente dallo studio

(3) Era questo Professore in senile età, ma le sue cognizioni non aveano camminato di pari passo con questa. Nella Dialettica egli insegnava ancora quella maniera di argomentare antica, nemica di ogni vero lume, alla quale allude Ponza nel suo Poemetto dell' Innesto vaccino, pag. 28,

del Notajato, a cui più tardi per voler del padre docilmente attendeva, non lasciò ciò malgrado di rinvigorirsi vie più in lui, e gettare vie più profonde le radici. Dimodochè ascritto in seguito alle nazionali falangi (4) per le belliche vicende che questa bella parte d' Italia principiavano a minacciare, di ben altri fatti e più formidabili e più funesti foriere, cominciò, quando le vacanze delle armi gliel concedeano, ad osservare più da vicino con occhio indagatore e sagace i diversi insetti che sui varii guerriati colli gli si appresentavano. Rilasciato dopo quattordici mesi d'involontaria milizia alla sua famiglia, e ripatriatosi, ritornar dovette alle pristine poco geniali occupazioni ch' egli non cessò di condire cogli a lui più diletti studii, i quali metodici ora mai più divennero e formali sovra tutto dopo la conoscenza da esso allora fatta di alcuni Entomologi, segnatamente del Canonico *Disderi* Vicario generale insigne della Diocesi di Saluzzo, non che del celebre Autore della *Lepidoptera Pedemontana* il Signor Leonardo PRUNNER.

Indivisibile compagno gli era sempre nelle ricerche degli insetti, e nella investigazione di quanto

---

« . . . . La vaccina esser nociva
Con argomenti *in barbara* ti prova. »

Nelle fisiche discipline poi egli ammetteva l' esistenza non solo dei mali spiriti, alla quale non contesteremo noi nulla, ma la loro ingerenza continua ne' fisici naturali fenomeni, visibile poi troppo più nel *lavoro* dei tempi procellosi e della grandine. E ciò sul finire del secolo 18°!

(4) Entrò come soldato di leva nel reggimento dei Guastatori li 17 settembre 1795, dal quale passò nella compagnia di riserva del reggimento di Pinerolo, e ne escì li 26 novembre 1796, come da congedo assoluto consta, sottoscritto Ratti.

loro appartiene, un suo caro amico che infauste circostanze di tempi e qualche error per avventura di condotta strapparono poi alcuni anni dopo forse per sempre al seno dell' amico e della patria. Questi di perspicacia fornito, e della natura curiosissimo, assai lo ajutava ne' prelodati suoi studii, e fu con lui, che ogni angolo in breve della provincia nostra il Ponza frugò, percorse così utilmente, e con tanta abbondanza di messe, che di alcune mila specie d'insetti ricco ne sorse il suo museo, a cui più pochi per avventura ad aggiungere avea, perchè tutti gli indigeni possedesse.

Varcato egli avea intanto di poco i venti anni, e obbediente al padre, uomo dabbene se altri fu mai, dato alla mercatura, ma più di altre speculazioni intelligente, che non di lettere, si sottopose all'esame di Notajo che onoratamente subì (5).

Toltogli in poco più d'un anno il padre da lunga infermità, diede egli incontanente opera allo studio della medica arte che già da qualche tempo come professione più affine all'amata Storia naturale egli vagheggiava. Mentre la novella più geniale carriera ei seguitava, l' Entomologia fu pur tuttavia in cima a' suoi pensieri. L'illustre Autore della Fauna Etrusca a suggerimento del Prunner che prima di passare in Sardegna riveder volle l'amico entomologo di Pisa, gli chiese il favore di sua corrispondenza, nè mal pago ei ne fu per la quantità e rarità o novità degli insetti dal Ponza statigli in più volte indiritti. Noti in breve nella capital del Piemonte, dove per motivo degli studii suoi soffermavasi, i gloriosi suoi passi nella Entomologia appo i Naturalisti che vi fiorivano, salì esso in ottima

(5) Li 11 settembre 1797.

rinomanza, ed eletto fu quindi a Socio corrispondente dell' Accademia delle Scienze di Torino. Pochi giorni dopo del lauro medico nella patria Università con sommo applauso decorato egli si vide (6).

Ecco quell' istante che il più de' seguaci del benefico Appollo, lucido e caro salutano qual dolce liberatore da troppo protratti ó servili studii, e che tremendo riconoscono i più veraci figli del Nume, come quello che sotto alla sfera delle cognizioni loro le vite pone preziose degli uomini, facile sovente incarico per chi meno atto è a portarlo, ma gravoso ahi! troppo a chi sentirne sa il peso! Sentillo PONZA, e non ardì nel Febeo regno inoltrarsi, che altri di più buona tempra per cognitissimo avrebbesi tenuto, ma per incognito ancora con dotto e salutare timore egli si avea, senza che i suoi passi vacillanti guidato avesse e sostenuto un prudente e savio Mentore. Prudentissimo e saviissimo certamente rinvenuto uno egli ne avrebbe in Torino fra' varii egregii e valenti professori che son della nostra illustre capitale splendido ornamento, nel Dottor COSTA, per esempio, onde tacer di tanti altri, Clinico insigne e felicissimo, Medico allora nello Spedale di San Giovanni (7). Se non che

---

(6) Fu nominato a Socio corrispondente dell' Accademia delle Scienze addì 10 luglio 1801, propostovi in essa dal chiarissimo Botanico il Dottor Bellardi. Prese poi la laurea li 25 dello stesso mese.

(7) Afferro con gioja quest'occasione per attestare pubblicamente all' esimio ed eccellente Dottore, sul quale cade il discorso, la mia gratitudine eterna per le bontà da esso usatemi pel corso circa d' un anno, pendente il quale ebbi la bella sorte di poter dirozzarmi negl' intralciati pratici misteri sotto la Clinica sua nel medesimo

alcune domestiche bisogne al patrio colle gagliardamente attiravanlo, del pari, che la giusta speranza di migliore e più largo frutto alla pratica medica dando opera nella regione medesima, in cui la dimora sua era egli per continuare, comechè e dell' aria e delle acque e dei luoghi cognizione ad un tempo agevolmente fosse per prendervi. Ivi dunque trasportatosi, mentre per una parte alla sua famiglia attendendo men disagiata vita vivea fra' suoi sotto al vigilante caro sguardo d' una madre amante, e fra le dolcezze procurategli dalla tenera consorte, cui da più d' un anno con libero e vicendevole affetto erasi avvinto, per altro lato poi ai copiosi lumi affidatosi d' un dotto e sperimentato Medico, le cui visite egli seguia sì appo le case dei cittadini e sì nel civico spedale (8), andava di giorno in giorno

---

spedale. Clinica fortunata, se altra fu mai, schiava di niuna setta, non polifarmaca, profittante di qualunque novità, come di qualunque cognizione antica, purchè vantaggiose, semplice in una parola come la natura, di cui è ministra, schietta e lentamente sollecita, come sta raccomandato da tutti i Filosofi a chi batte una strada, dove i pericoli sono molti, gli errori frequenti, ed ogni orgoglio dee rintuzzarsi, dolce e soave come vogliono essere i sentimenti da inspirarsi negli animi così spesso turbati degli infermi, amica insomma del bello, de' buono, dell' utile, dell' uomo finalmente, come esse dee la verace Medicina che in sollievo dell' umanità cre nella grandezza della sua beneficenza il supremo Motor d' ogni cosa.

(8) Parlo dell'egregio Dottor Revelli, Medico stimatissimo, pel cui elogio basti il dire che per suo Medico prescelto l'avesse il celeberrimo Conte *Angelo Saluzzo di Monesiglio*. Morì in febbrajo del 1812, e giacciono le sue spoglie alla sinistra nella patria chiesa di S. Bernardino, chiesa della famiglia *Saluzzo*, dove a rimpetto di quelle nel destro lato sta riposto il frale del prelodato

fecondando i numerosi semi delle precedute dottrine che a prò di tanti e tanti germogliar poscia vigorosamente doveano.

Provando omai per sì eccellente alimento che all' ingegno suo cotidianamente somministrava, più robuste le ale, cominciò egli ad abbandonarsi ad alcuni voli che della luminosa perizia sua assai fecero fede. Chiamato fu allora con un' annua gratificazione dall' Amministrazione degli Ospizii civili a entrar nella carica di Medico de' poveri, a cui tanto già si era mostrato propizio e benevolo coi saggi primieri del suo esimio valore (9).

Non ne gioì però a lungo la patria. Chè mancato il Medico alla città di Dronero per l' immatura morte di un certo Dottor Oliveri (10),

---

Signor Conte, di cui la città e la provincia intiera di Saluzzo piangeranno lungamente la perdita, non che i cultori delle lettere e delle scienze, gli amici e gli ammiratori, tra 'l cui novero ebb' io pure la dolce ventura di essere ammesso. Fratello del Dottore predetto era il Canonico Revelli Professor di Teologia, i cui trattati teologici vengono tuttavia come capi d' opera lodati. Eravi un tempo conversazione in ogni sera nella casa di sì esimii fratelli, dove concorreano molti altri personaggi per dottrina ed ogni altro merito insigni, fra cui giovami di ricordare un Silvio Balbis Poeta di grido, alla memoria del quale manca tuttora l' elogio promessoci dell' illustre Signor Conte Napione. A quella conversazione poi aggiungevasi tutto il brioso e il dilettevole, di cui l' istruttivo che già vi sovrabbondava, difettar potesse, per la presenza della ancor superstite Madama Revelli, del Medico degna consorte, donna di spirito e di garbo, sommamente da chiunque la conosce apprezzata, superiore ad ogni encomio.

(9) Con atto segnato li 5 ventoso anno 11.

(10) V. Giobert. Des eaux sulphureuses et thermales de Vaudier; Turin 1793, pag. 8, 256, 258, etc.

pratico avventurato, si richiese il PONZA a surrogarlo. Arrendutosi alle convenienti offerte vi si recò. Medico d'uno spedale e d'una amplissima comunità, non che de' sovrastanti montani paesi che a lui tratto tratto ricorrer doveano, egli è dalla Medicina pratica tutto assorbito. I pochi momenti di riposo che gli lasciano i clinici affari, li divide egli tra le occupazioni della casa, qualche lecito solazzo e la prediletta sua Entomologia.

E mentre con non volgari successi alla Medicina egli in Dronero vassi applicando, viene di spesso in Cuneo chiamato, onde assistere in sua qualità di Membro ordinario alle adunanze della Società Agraria e Scientifica, meno per ordine del Governo formatavisi, che per le diligenze usatesi dall'egregio Dottor CAPELLI (11). Ma ogni impulso maggiore che alle Accademie si dia, vien tosto languendo e muore, se i mezzi vi mancano di alimentarlo e di provvedere ai bisogni loro, o se la pecunia a tant' uopo dal Governo destinata viene dagli agenti di questo distolta; e tale sventura appunto narrasi accaduta a cotesta pregiata Società, per la quale se poco pure di laudevole eseguito siasi, niuno de' savii nostri concittadini che la componeano, per l' addotte ragioni, ed alcune altre che altrove forse diremo, per avventura se ne incolpi (12).

Gli alpini discorrimenti, a cui l' obbligava talora

(11) In luglio del 1803 fu nominato Membro di questa Società, sotto la presidenza del Dottor CAPELLI.

(12) Non si può negare che se non intervenivano tutti alle ordinarie assembree, il nome di molti almeno non servisse a decorarne le liste, e diffondere un poco di luce sul nome di alcuni che la fuggono.

il suo ministero, gli fornivano il destro di raccogliere molti insetti da potere per anco andar via via mantenendo vive le sue corrispondenze; fra le quali due altre stimabili annoverare or dobbiamo, quella cioè del francese LORREY Chirurgo delle armate, e del Dottor RE Medico allora in Susa, Botanico valente.

Esce intanto alla luce nel 7° volume della Torinese Accademia delle Scienze la sua Memoria sui *Coleopteri Saluzzesi* sin dall' anno 1801 dettata. Quanto il suo stile vel palesi nodrito di quel modo conciso e maschio di esprimersi tutto proprio di *Linneo*, lascio giudicarlo a chiunque le opere di sì grand' uomo si abbia famigliari. La quantità delle osservazioni per entro sparsevi sopra insetti già conosciuti, e l' esattezza delle descrizioni di non poche altre specie o nuove del tutto, o men note, o varianti, costituiscono del lodato libro un altro rarissimo ed essenziale pregio. Certa cosa è insomma, che se questo lavoro il primo non è che in Piemonte ottenuto abbia compimento in sì bel ramo di scienza, egli non va senza dubbio ad alcuno per meriti inferiore. E se innalzare egli non può dirittamente il proprio autore sino ai trionfali seggi di gloria, donde immortali risplendono i nomi di LINNEO, di SWAMMERDAM, di FABRICIO e di tanti altri, fra i quali potrà ben tosto il Piemonte con nazionale orgoglio quello mirar d' un *Bonelli*, niuno almeno mi contenderà, per un giovine di non ancor cinque lustri non di belle ed ubertose speranze parco essere promettitore, e de' più felici progressi meritamente presago per l' onore del suo nome e delle contrade che gli diedero culla.

Nè più avanti su questa parte di Fauna io tratterrommi, che dal proposito nostro un più intimo

esame troppo ci rimoverebbe. Una riflessione conceduto nondimeno mi venga di porvi sotto all' occhio, il quale potrebbe di leggieri lasciarlasi sfuggire in cerca scorrendo di più gravi oggetti. Riconoscente all'onorevole amicizia del celebratissimo Etrusco Entomologo, ed ammiratore altissimo del famoso riformatore Scozzese caposetta, che i suoi funesti arzigogoli e gravi errori colla inventiva di qualche utile più importante verità spargere ha potuto di clemente obblio, al nome eccelso d'entrambi qualcheduno de' non più noti insetti da lui descritti, o tali da esso tenuti, consacrò. Così il BYRRHUS ROSSII nacque, il CURCULIO ROSSII, il CURCULIO BRUNONIANUS. E qui pure con naturale schiettezza i scientifici servigii rammenta a' suoi compagni, non che a lui stesso prestati dall' inclito Botanico BALBIS, da tutti gli allievi suoi dell'Università di Torino a gran diritto amatissimo, comechè de' loro vantaggi zelante Professore. Ingegnoso in questo modo malgrado l'indole dell'opera a' sì giusti trasporti restia, ai sacri debiti del grato suo cuore ei soddisfece.

Se la medica intrapresa carriera di ostacolo gli fu in appresso nel proseguir gli avanzamenti che dalle precedenti fatiche promessi numerosi ben gli erano, non è però che il suo genio osservatore delle cose naturali inoperoso si stesse. Ora uno stromento egli immagina, per cui le falene più facilmente, e senza guasto delle polverose loro aluzze corre si possano (13). Ora fra molti pesci congeneri colti nella Macra in Acceglio, e statigli regalati, un mostruoso ne ravvisa, che all'Accademia

---

(13) V. Notice des travaux de la classe des sciences physiques et mathématiques de l'Académie, etc., par A. M. VASSALLI-EANDI, Secr. perp. Turin 1809, pag. 87.

tosto invia, una trota cioè colla mascella soprana in maraviglioso modo all' indentro avviluppata. Ora un fiorajo si compon egli di tutte le piante dei monti, massimamente mediche. Ora con tutta sollecitudine appo gli infermi di certe men comuni malattie con accorta matita nota prende e tien conto ad ogni visita dei sintomi loro (14). Ora poi finalmente è d'uopo vederlo in una camera confacevole del suo

---

(14) Di queste note poi non ne fece caso il loro Autore medesimo, quindi le smarrì. Ritrovandomi io possessore di tre storie cliniche da lui trasmessemi nella nostra epistolar corrispondenza, riserbandomi a far cenno delle altre due in più idonea occasione, ne trascrivo qui una fedelmente.

« Antonius B........vir 50 ann. n., vini potator in-
» signis, inde hebetis ingenii, dysuriæ (an blennorrhææ
» habituali?) obnoxius, non a calculis originem ducenti,
» laborioso itinere sole sub ardenti suscepto defatigatus,
» tunc jam anorexia afflictus, fructibus (cerasis) fere
» solis exsaturatus per dies aliquot cephalalgia laborabat.
» Die 27 junii: Pyrexia, dolor capitis circa oculos, et
» frontem inprimis sæviens: — diæta tenuis. Die 28:
» idem. — V. s. ad unc. VI e brachio febrim, et cephalal-
» giam manifeste compescit. = Vespere: Pulsus vix py-
» reticus, at in facie aliqua malignitatis signa vix ex-
» primenda verbis se sistunt: accedunt signa gastricæ
» cachochyliæ: alvus pertinaciter clausa. — Clysmata.
» Die 29: — Tartari em. discreta dosis nec emesim, nec
» catharsim induxit: sub diu stupidus mansit æger, pul-
» sus erant tardi, urinæ subrufæ. Vespere: sopor
» clarior typhi indoles prodit. — Vesicans nucæ, alte-
» rum cruri applicitum, vinum aquæ mixtum pro potu.
» Moriturum declaravi, cum pulsus nequaquam morbi
» intensitati responderent, et æger vino, ut ita dicam,
» exustus, et viribus exhaustis sit. D. 30: mentis fun-
» ctiones parum turbatæ, febris. D. 1 julii, mane: e
» lecto perpetuo assurgit, et egredi e cubiculo conatur:
» potum cum impetu assumit: sub diu soporosus de-
» cumbit, floccos captat, omnia recusans; pulsus tar-
» dus: accedunt subsultus tendinum, et tremor maxillæ,

spedale rinchiuso, collo scalpello nella destra a ricercare per entro le ime latebre di que' corpi che a vita conservare non gli fu dato, le diverse qualità di fisiche succedute aberrazioni, e le sorgenti infauste della irrefrenabile distruzione. Egli è quindi con sicuro fondamento, e dietro una lunga osservazione, che l' insussistenza e l' insufficienza egli scorgeva del sistema Browniano, benchè in virtù della sua semplicità in suo favore prevenuto; che delle incoerenze tante della pratica volgare egli si doleva amaramente, e del poco avanzamento della scienza a tal non giunta ancora da quelle tutte dissipare; che la necessità per un Clinico ei confessava di un nosologico metodo, malgrado la contraria sentenza dei varii moderni pretesi riformatori della Medicina.

Apprezzava egli sommamente gli scritti di GIANNINI, e molto di fede collocava nelle nuove sue terapeutiche indicazioni e maniere, molto ricavato avendone di vantaggio ne' casi, in cui non vietarongli i popolari pregiudizii di prevalersene, del che già

» D. 2: soporosus, vel delirus mane: — Æther cum » aliquibus cardiacis exhibetur frustra. = Sub diu febris, » et dispnæa. Vespere: pulsus celerrimi inæquales, re» spiratio difficilior cum stertore, morti proximus. Noctu » hora 10 obiit, die decubitus sexta. » Chi non riconosce alla descrizione di questa febbre atassica la penna d'un nosografo qual vorrebbe Pinel? o il pennello maestro dei sommi pittori, che con poche linee ti mettono al vivo gli oggetti che altri artisti di minor valeggio ti rappresentano meno perfettamente e con lavori moltiplicati? Chi poi non ravvisa dover PONZA questo suo verace spirito d'analisi, questa sua facilità di pigliare le cose importanti, e di preterire artatamente cose di minor sostanza, doverlo, dico, allo studio della storia naturale, e sovra tutto alla Linneana precisione sugosa, a cui uno studioso poco per volta si affà?

un saggio altrove noi consegnammo (15). Non gli andava però a sangue quell'istupidirsi di un nervo, e l'infiammarsi dell'arteria successivo, quel doppio effetto delle cause debilitanti, quel ritrovarsi infine un sistema in uno stato diatesico oppostissimo a quello d'un altro. Ad onta delle obbiezioni che farglisi a diritto si possono, egli non è dubbio che col suo sistema *neurostenico* e più colle sue numerose riflessioni non presenti il *Giannini* dei nuovi ed utili punti di vista nella pratica medica, e senza fallo poi a sentenza universale ben si lascia questi addietro i sogni tutti di quel Cinico che impudentemente attentossi di lacerarne con velenosi morsi i meriti e la fama. Chè certo l'invenzione di un modo peculiare d'azione sulla fibra, sedante propriamente detta, anche quando ad HUNTER attribuir non si voglia, oppure già stata credasi non ignota a BROWIN medesimo, non che agli antichi, i quali cotal verità, s'ella è pur una, più sentirono di quello provar potessero, cotale invenzione, dico, impartirebbe ella mai al suo Autore la facoltà di svillaneggiare altri men di lui fortunato sgarbatissimamente? In tre lustri omai da che il Signor RASORI vi lavora sopra, ci ha egli trasmessa una regola sola, onde potercene con vantaggio del genere umano servire? Non può egli dirsi omai questo sistema più debitore agli ingegnosi pensamenti ed alle veridiche osservazioni del celebre TOMMASINI, che non al terribile prodigalizzatore del tartaro emetico e del sal di Saturno nelle peripneumonie? Più conforme alle basi Browniane, e più ne' suoi principii collegata parve a PONZA la Dottrina della vitalità dell'AMORETTI,

(15) V. la nostra Del Vajuolo vaccino Memoria storico-critica. Cuneo 1809, pag. 11.

Ella presenta in vero de' ragionamenti così bene connessi e continuati, che degna la credemmo di miglior destino e di più alta fama che non se ne accattò, toltane per altro la tanto frequente sua evidenza e sicurezza delle induzioni e conseguenze, e le non più rare proteste di proprietà d'idee e concepimenti, l'una e l'altra cosa talora molto meno che certe, e sempre almeno sì poco ai dettami della sana Filosofia dicevoli, in Medicina singolarmente!

Quando si ha una lingua dolce e armonica, vivo lo spirito, ed un cuore squisitamente sensibile, si è l'uomo per propria indole di leggieri portato a cantare i suoi piaceri o le sue pene. A doppio titolo poeti quindi sono, e non rari i giovani italiani, più o meno felici cultori delle Muse. Avvegnachè non di proposito queste abbia seguito il nostro Collega, i suoi scherzi e le varie rime sue diedero a divedere che una vena non ignobile di estro eragli toccata in sorte, la quale meno negletta, più feconda e più chiara sgorgata ne sarebbe. E del mio dire ne cominci a far fede il Capitolo sull'esercizio della facoltà medica, stampato in Cuneo nel 1804. Rileverà agevolmente colui che con qualche attenzione lo scorra, essere desso una pura satira non contro l'arte medica, siccome diedersi a credere alcuni di coloro, cui si fa notte innanzi sera, ma sì contro gli abusi che pur troppo da una parte e dall'altra circa l'esercizio di lei andarono insorgendo. E questi imprend'egli a dimostrare dalla poca utilità pecuniale che ne trae quegli che generosamente all'immenso studio ed alla faticosissima pratica ne si applicò. Qualche lampo animatore di gloria nelle altre scienze non lascierebbe almeno d'irraggiarti, dolce premio degli sparsi sudori. Ma in Medicina, dice *Ponza*,

» Forse la gloria? è inutil la dottrina,
» E fama e onore ad acquistar ti basta,
» Che a quella piaci e questa signorina;
» E poi si sa, nè alcun me lo contrasta,
» Giacchè si vede tutto giorno in pratica,
» Che chi ha più d'impostura altrui sovrasta.

Tocca egli poi di volo il valore che massimo attribuisce il volgo ad una lunga pratica, veneranda certo, quando è accompagnata dal sapere, figlio di quella schietta, umana e candida onestà, che dell'ottimo Medico indivisa va amica, nè al tramonto de' suoi giorni lo abbandona. Ma quando più della vana politica tu te ne informi, che della verace e sincera dottrina, quando cinto d'errori labirintei, e di astuzie munito vai crescendo, teco l'abito fatale s'invecchia, e la lunga tua vantata pratica di quale argomento alla estimazione degli assennati fia mai? . . . Ben vero è che l'essere tu o Guelfo o Ghibellino, come segue ottimamente PONZA ad accennare, compartire ti può maggior talento d'assai che non ne abbia teco natura largheggiato, fenomeno a nostra età non infrequente, come nè raro pur fu l'essere stati tenuti da poco, o posti in non cale, per certo tempo almeno, uomini del più alto senno: ma che non opera il tempo? Cadono alfine le maschere, e tardi o tosto ogni incantesimo dileguasi.

Chiama l'Autor nostro quindi ad esame quanto di verace sapere esservi possa nella pratica medica, e dalle perpetue discordie di coloro che la esercitano, e dagli inintelligibili variati loro gerghi, e dalle eterne loro singolari contese, e dalla niuna uniformità di dottrina motivo egli desume di riderne. E chi eco non gli farebbe, quando si consideri essere pur troppo ciò vero del più dei Medici, e

del più comune esercizio di sì benefica arte? Continuando a mettere in piena luce con leggiero e piacevole stile i molti abusi che tuttodì la sì bella, e per altri versi così utile Clinica deturpano, termina poi con far vedere quanto mai cosa agevole paja il farla da Medico, da Paracelso almeno;

» Chè ognun vuol medicare, e a poco a poco
» Resasi l'arte nostra universale,
» L'eserciranno e 'l ciabattino e il cuoco;
» Che il barbiere, il Chirurgo e lo Speziale
» Han già il jus d'esercirla, ond'io conchiudo
» Ch'è inutile la laurea dottorale (16).

Alcune volte è piaciuto eziandio al nostro Collega alla maniera Fidenziana scherzare; altre poi non paventò di sollevare il suo canto a' più nobili modi della lira, siccome ce lo attestano ancora pochi carmi che inediti di lui ci rimasero (17). Così

---

(16) Più ignoranza ingombra uno delle nere ombre sue, e più cresce in lui all' avvenante la smania di accingersi a cosa, su cui non oserebbe egli pensarci nemmeno, quando più dotto si trovasse. Però nè i Chirurghi, nè gli Speziali che sanno la professione loro, non sono certo quelli, a cui mirato abbia il Ponza in cotesti citati versi, ma sì piuttosto coloro, di cui parlai anche io nella Dottrina Vaccinica, Cuneo 1812, a pag. 55.

(17) Ponza scrisse di molte poesie, la maggior parte in genere Berniesco, ma non ne lasciò vivere alcuna. Eravi fra le altre un bel capitolo Fidenziano satirico, ma forse non esiste anch' esso più. Rinvenuta fra le mie carte alcuna di esse con parecchi frammenti, prezzo io reputo dell' opera di qui pubblicarli.

QUARTE RIME.

Perchè clauso non ho l' uno e l' altr' oculo
Per non mirar l' eximia pulcritudine
Che sotto aspetto di suavitudine
Libar mi fece l' amoroso poculo?

temperava egli alcuni acerbetti disgusti per un Medico pratico inevitabili nello aprirsi la scena del viver suo fra un paese di dissensioni non privo. Invere-

---

Cur l'auricule arrecte et attentissime
 Prestai, misello! a quei dolci verbusculi
 Che penetranti al core blandiusculi
 La causa or son di mie pene sevissime?
Et quare non ho poi spento l'igniculo
 Dell'amor nostro ne' primieri exordii,
 Che magno or facto dentro i miei precordii
 Exequa il fuoco del Vulcano siculo?
Stulto! ecquis est, che vaglia a fare obstaculo
 Ai teli dell' aligero Puerulo?
 Ragion può nulla, ond' io dolente e querulo
 La facie invan di pianto irrigo e maculo, *ec.*

TERZINE NUZIALI.

D'avversa sorte tra le rie vicende,
 Non men che in lieto stato avventuroso,
 Dei cuor la tempra in società s' apprende.
Tal se un amico mostrasi doglioso
 Per grave affanno, onde non può ritrarsi,
 E scritto ha in fronte quel ch' ha in cuore ascoso,
Se ne affligge l' amico, e 'l vedi starsi
 Cruccioso a l' altrui duol, che sì diviso,
 Sembra men crudo e meno acerbo farsi.
Ma poi se a serenargli il core e il viso
 Gli riede in sen la già perduta pace,
 E cangia in gaudio il duolo, e 'l pianto in riso,
L' impressïon di gioja allor vivace
 Si divide non meno e si diffonde
 Per quanto di provarla è il cuor capace.
Ben sia cui piace il bene altrui: gioconde
 Ei passi l' ore di sua vita, ed abbia,
 Le stelle ognora ai suoi desir seconde.
Ma s' è forzato ad appressar le labbia
 Al calice fatal della sventura,
 Fia men crudel di suo destin la rabbia;
Chè a rattemprarne la dogliosa cura
 Par che il piacere altrui gli scenda in seno,
 E quasi al suo dolor se stesso fura.

condi Momi, sotto il sembiante di Damine eziandio, già dipinto lo avevano come tutto agli insetti devoto, e Medico dei parpaglioni chiamavanlo. Or

---

Non altrimenti, o Sposi, or che sereno
Splende un astro per voi, soavemente
Un suo bel raggio mi sorride almeno
Tra le noje del cuore e della mente.

SONETTI.

Non ci fa nel suo piano di statistica
Tante interrogazion LABOULINIÈRE,
Nè tanto sangue mai caccia un barbiere,
Sia la diatesi astenica o flogistica;
Non mastica sì spesso il rosa mystica
Divota donna tra le sue preghiere,
Nè in penitenza tanti miserere
Dà un certo prete con aria sofistica;
Non tante imposizion paghiamo noi
Di vampiri a uno stuolo maledetto,
Non son tante le zecche addosso ai buoi,
Non tante pulci delle donne in letto,
Quanti sono i sospir che a chiamar voi
Muove talun dall' infiammato petto.

Cloride, io v' amo, e l' amor mio m' apporta
Mille pene ogni dì, mille tormenti:
Questi e gli altrui gelosi ingrati accenti
Soffrir l' afflitto cuor più non comporta.
Non trovo in tanto duol chi mi conforta;
Stanno lungi da me gioja e contenti,
E se voi siete sorda a' miei lamenti,
Per me oggimai la caritade è morta.
E ancor da voi vedervi a me si vieta,
Che nulla pregio in paragon di voi
La dolce vista del più bel pianeta?
Se Amor dà alcun diritto ai servi suoi,
Se sperar si può mai conforto o pieta,
Nessun v' ha tanto amata o prima o poi.

D' angusta valle infra le ombrose piante
Visto esangue Tancredi Erminia bella,
« Non scese no, precipitò di sella »
Per dar ajuto a lui che uccise Argante.

quando noti ne furono i versi, aumentar ben doveasi lo schiamazzio tanto più fra le persone, per

---

Pianse Ginevra estinto Ariodante
Spinto a morir da fraude iniqua e fella,
Poi, come piacque a lor propizia stella,
Accolse lieta il redivivo amante.
Donne, pietose un tempo foste, or siete
Barbare più verso chi più vi adora,
Nè vi cal se i dì tristi, o se inquiete
Passi ei le notti, o viva in pianto, o mora.
Or fra tante crudeli Anassarete
Degg' io contar la mia tiranna ancora?

Se Amor è colpa ch' espiar non posso
Con tanti che mi reca acerbi affanni,
Nè val sdegnosa ad arrestarne i danni
Ragion che invano ad or ad or m' ha scosso;
E se l' inesorabile Minosso
Là dove sono un nulla i giorni e gli anni,
Per questa colpa avvien che me condanni
Ad abitar giù nel tartareo fosso;
Spietate Furie, non mi udrete almeno
Prorompere unqua in gemiti e lamenti,
Chè già tutto provai vostro veleno.
Ma vi sfido a trovar nuovi tormenti,
O rabbia, o Furie, ch' or mi state in seno,
Allor ch' io sia tra le dannate genti.

AD UN GELSO.

FRAMMENTO D'UN CAPITOLO.

Gelso importuno, che tal parte ingombri
Qual più scevra vorrei de' rami tuoi,
E di mia stanza la finestra adombri,
Non ti basta vietar che i raggi suoi
Vi mandi il sole men cocenti allora,
Quand' egli sta per involarsi a noi?
Non ti basta vietar che ad or ad ora
Il sussurrar di Zeffiro non giunga
Il loco a rallegrar di mia dimora?
Che a tanti mali ancor fia che tu aggiunga
Altro peggior, di cui non è che al vivo
Il mio cor maggiormente irriti e punga?

cui rinchiudevano quelli troppo spinose ed agre allusioni.

Per te d'un più bel sole, aimè! son privo;
Chè m' impedisci di veder colei,
Per cui sol penso e parlo e canto e scrivo.
Maravigliarmi invero io non dovrei,
Che tu m'invidii una sì dolce vista,
Chè so ben che agli amanti infausto sei;
E ben l' istoria dolorosa e trista
Di Piramo m'è nota, e 'l caso avverso
Che a morte il trasse, tuttavia m' attrista.
E tu tel sai ch' appunto allor ha perso
Il suo candor primiero ogni tuo frutto,
Che fu di sangue nereggiante asperso.
Per te il villan da speme incerta indutto
Converte in boschi i campi, e ancor non basta?
E in cittade ti veggio anco introdutto?
Ma giuro a te per Dio, che ti sovrasta
Alta rovina, e a lungo non vivrai,
Se pur l' idolo mio nol mi contrasta.
E che sì che al nuov' anno non andrai
Superbo più del verdeggiante ammanto,
Nè più a lungo di tedio a me sarai;
Chè al nuovo inverno in cento legna infranto
De' rami tuoi la fiamma crepitante
Godrò talvolta alla mia bella accanto;
E a lei dirò siccome per l' avante
Spesso dall' ombra tua mi fu negato
Di vagheggiare il suo gentil sembiante.
Ma s' ella il vieta, e se pur vuole il fato,
Che tu vegeti ancora, e a mio dispetto
Orgoglioso ti mostri ed elevato,
Vegeta pur, ma a tributar costretto
Le più tenere foglie in ciascun anno,
Di ch' io spogliarti avrò talor diletto,
E portarle raccolte che saranno,
E ministrarle in compagnia di lei
Ai bachi edaci ch' adunati stanno,
E così ancor malgrado tuo tu dei
Darmi talvolta occasion di gioja,
E favorire i desiderii miei, ec.

Dovrò pur io delle ragioni tutte qui esatta far mostra, onde plausibile rendere, non che scusabile in un Clinico sì la coltura delle scienze naturali, e sì l'uso della soave favella dei Numi? Che diremmo, se degna quella è materia di rimprovero, che diremmo, di grazia, intorno al gozzovigliare, alla mercatura, al giuoco, al che tanti Medici danno pur troppo la più gran somma de' liberi loro momenti? che degli astuti raggiri, delle non ismentite finzioni, e delle varie mene di anime intente solo ad arricchirsi, per cui alcuni altri corrono in preda alla meritata infamia? Ma sia pur turpe cosa, mi si risponde, lo abbandonarsi a queste bruttezze, egli è però non men certo che l'animo ha ad essere sollevato con qualche passatempo, e passatempo non è la storia naturale, non è l'arte dei carmi, non qualunque intensa mentale occupazione. A sì speciosa obbiezione risponde per me la stessa vita che noi or delibiamo del nostro Collega, e risponda l'amenissimo studio della natura, che a' suoi veraci alunni la pazienza dei viaggi sostiene, l'escursioni abbellisce, nè l'arco intende giammai sì che stanco a più serii ed importanti oggetti mirar più non valga; rispondano le caste Aonidi che a' prediletti suoi, cui nel sensibile animo sorge vivo di un qualche fiore il desio, o lo concedono subito, o lo negano e lo niegan per sempre, per quanto in raccorlo un si adoperi: quindi la quasi nulla reale fatica in questi studii per chi verace vi è *adetto*, immensa per chi dalla natura chiamato non vi scende; rispondano finalmente i luminosi passi nella carriera medica stampati da un *Fracastoro*, da un *Haller*, da un *Darwin*, per non ricordare cento altri, a cui tutti famigliari erano quegli studii stranieri all'arte che per

altro lato fiorente e celebrata ed al genere umano co' brillanti loro progressi vantaggiosa rendeano. Sebbene cotal duplice culto sarà egli poi tanto straniero, come di primo slancio ei sembra, e a credere il volgo s'ostina? Sarà egli tanto dalla perfezione della Clinica lontano, che debba interdirsi al numero maggiore di coloro che *Fracastori*, *Halleri*, e *Darwini* non sono? Mi si permetta ancora questa troppo opportuna digressione.

Voce istintiva sale dal cuore dell'uomo, che con ardenza il trasporta alla considerazione di ogni ente, di ogni cosa che sulla faccia della terra o nelle sue viscere egli contempli, e alla investigazione di quali e quante relazioni abbiano seco lui, di qual nocumento essergli possano, di quali utilità apportatori. Ridotti perciò vennero omai gli antichi nostri a nulla più altro ricercare nella massima parte delle naturali produzioni, che le virtù, di cui l'eterno Fattore le corredò. E non movendo esse punto l'animo pago dell'uomo in istato di salute, all'uomo infermo riserbato fu il rivolgersi più cupido alle virtù degli enti naturali più sospettate, che non conosciute. Ecco già la cognizione di questi e delle loro qualità vantaggiose all'uomo, o nocive, e dei caratteri loro atti a fargli gli uni dagli altri discernere, ecco in una parola la storia naturale null' altro essere, che parte intrinseca della Medicina. Dopo di aver quella poi un numero infinito di oggetti fatto passare alla disaminazione di questa, e lasciatane una di poco minor copia sotto al suo dominio, parve certo emanciparsi. Ma questa emancipazione medesima non sarà ella per ridondare vieppiù in favore della primogenita? Se da un più accurato esame e parziale studio di quella vie più fissi e certi si stabiliscono i caratteri distintivi, per

cui un oggetto con un altro consimile più confondere non si possa, se da un ordinato sistema degli enti diversi e moltiplici il metodo facile ne emerge, per cui anche oggetti rarissimi o non più veduti, non che i più comuni, riconoscere al primo sguardo si possono, se da questi sistemi tutti gli enti a radunarsi vengono sotto tanti diversi gruppi con particolari doti a ciascun di questi speciali, se da tali affinità ne nasce con una certa lodevole costanza la facilità della sostituzione d'un ente ad un altro nell'uso loro volgare, sovente in Medicina oltre ogni credere opportuna e necessaria, straniero ancora alla Clinica avrassi ad udire lo studio della storia naturale? Ma nè quest'ultimo resultamento è quello il solo, donde tutto il vantaggio ne deriva. Tutta la catena delle operazioni intellettuali che a quello conducono, alla Medicina pratica recò pure grandi e solenni benefizii, e a lei servendo co'suoi progressi di sprone ed incitamento ardente, e a lei somministrando (esempio e guida) il metodo che più difficilmente prestato le avrebbe più lontana la Geometria, e meno agevole ad applicarvisi, siccome da più d'un antico sperimento fummo chiari, il ben augurato metodo, per cui solo la luce penetra nella moltitudine e nella oscurità delle cose, e felicemente il caos ne dissipa (18). Tutto e puro dono si è adunque di sì leggiadra e cortese germana, se può quindi la Clinica lasciare il suo cultore con più lucide idee all'ammalato accostarsi, e trarne le cognizioni dovute, onde potere per quanto l'arte stessa lo comporta, a quella giovare, o la fera morte arretrando, o la falce già in atto

---

(18) V. Pinel, Nosographie philosophique, 4e. édit., t. 1, pag. III, IV, etc.

di vibrare trattenendone per qualche tempo ancora, o i dolori almeno calmando alla umanità così avversi.

Ora poi fortunato vie più quel Clinico, se la sua bocca renduta eloquente dalle seduttrici Muse le vie sa pronta ritrovare dei cuori, leggervi i più reconditi affetti che altri spesso o non sospetta, o invano si adopera a indovinare, e con adattati parlari spargervi sopra il dolce soave balsamo del conforto! Tanto sole possono quelle sacre Vergini, e tanto soli possono intieramente sentire nel profondo del seno i loro beati eletti! Perchè ripudierà dunque i carmi la Medicina che è pur *l'arte*, al dire d'un egregio moderno Autore (19), *di far servire il sistema intiero di tutte le umane cognizioni ai bisogni della vita dei sani e degli infermi?* Non potrà il Medico consegnare alle eternatrici pagine alcuni di que' forti od utili pensieri che l'immaginazione dai generosi sentimenti eccitata fra gli egri e le cure giornaliere gli va schiudendo e fecondando tuttora in mente, pensieri, a cui nulla più manca omai per essere carmi, che la lingua e il metro onde vestirli, opera pe' veri figli d'Apollo di poco rilievo, e di niuno dannoso scialacquamento di tempo? E chi più verace figlio d'Apollo, che il Medico-poeta? d'Apollo che padre ad un tempo della Poesia e della Medicina finsero gli antichi savii soliti a velare delle loro allegorie tante verità sacrosante, cui non valse l'urto dei secoli ad infrangere, tante inconcusse massime di morale, che la sperienza delle età successive non fecero che più caldamente suggellare. Basso consiglio nato d'animo schiavo sarebbe per conseguente quello che insinua politicamente al suo allievo l'infelice Autore della

(19) V. Testa, Malattie del cuore, t. 2, pag. CXXX.

Medicina del cuore, per ogni altra parte libero e grande abbastanza. Temi, dice egli (20),

» Temi a sguardo severo
» Brillino i frutti del tuo colto ingegno:
» L'amico sol sincero
» Gusti i doni, onde Apollo ti fa degno.

Eccessivo sentire fu per altro talora infausto dono di nostra madre natura, precipuamente ove con una certa disposizione d'animo vada congiunta, che fissi fissi e tenacissimi ci rende d'una deliberazione, resultamento di qualche troppo valida sensazione, fenomeno ignoto al volgo, e che appo il volgo non di rado oggetti rendette di riso e disprezzo molti chiari sublimissimi ingegni. Disastro simile fu quello che muove il Ponza or già in Dronero avviato ed apprezzato ed amato dopo aver superati certi rigiri, indirettamente dirlo è d'uopo, ma pur contro di lui rivolti, verso l'idea da lungo tempo accarezzata d'abbandonare questa seconda patria, e d'imprender viaggi che diradar potessero le nubi offuscanti l'orizzonte del nostro sistema medico e della nostra ragione, e gli acquistati lumi vie più andassero rischiarando. A nulla monta si tolga qui il velo del mistero sopra i prepotenti motori della fatal risoluzione. Ottenuto a stento lo vivamente chiesto congedo dagli Amministratori di quella città, che a non asciutto ciglio da se allontanarsi lo mirava, non iscorgendovi per entro un partito così virilmente abbracciato alcuna mira d'interesse, anima generale dei più, non materia però di totale disprezzo, ed indegna per un padre di famiglia, domanda Lorenzo

---

(20) V. Essai sur la médecine du cœur par M. A. Petit., 1er Ép. à Forlis.

al francese Ministro una carica di Medico militare, e si ritira frattanto in Saluzzo fra' suoi (21).

Quanto avesse egli ora a caro di ritrovarsi un' altra volta in patria, niuno per avventura spiegar lo potrebbe meglio di me che della vicinanza di tanto amico, dell' amico di mia gioventù, de' miei studii e del mio cuore cotanto mi beava. Gli scorsi tempi per essa alla nostra fantasia quasi si riaffacciavano: ossia mi guidasse la Clinica per la ridente pianura popolata di piante e di case, ossia mi sospingesse alle colline pendici quali di pampini adorne, quali di semplice silvestre erica vestite, il fido, l'amato Acate veniami frequente compagno, ed ora su gl'insetti, or sui fiori raggirandosi i lunghi nostri geniali colloquii, ci si rappresentavano que' molti felici giorni che più non erano, ora riandavamo sulle tracce della memoria le osservazioni da noi fatte su per gli inospiti dirupi del nemboso Vesulo, ora profondi versavamo sospiri sugl' irsuti molti e varii scogli che ad ogni passo nel difficile medico aringo si paran davanti. Se non che la felicità, onde inebriati largamente ci saremmo, ad amareggiare e convertire eziandio in duolo venivano tosto i fatali crudi pensieri della nuova nostra aspettata separazione. Spesso egli m' incoraggiava ad appigliarmi alla sua medesima novella carriera, e la speranza di ritrovarci poi sovente riuniti, e di riedere congiuntamente in più matura età a godere nell' avito clima di quella pace e di quel riposo che un esatto lungo servizio

---

(21) L' estimazione, di cui godeva in Dronero, e lo rincrescimento pel nuovo suo consiglio è abbastanza espresso tanto nella lettera di licenza dell' Amministrazione accordatagli nel dì 18 luglio 1807, quanto in una dichiarazione dal Maire di quella città speditagli li 21 novembre 1808.

ci promettea, speranza tale fu non di rado la chimera, di cui pascevamo le anime nostre, e le ore più triste ingannavamo (22).

Nobile onorata bile e troppo giovanil baldanza posta aveanmi in mano stizzosa penna contro alcuni scrittori avversarii della vaccina antivajuolica virtù, che con irragionevoli accuse questa in orrido morbifero fomite convertivano, al loro dire, anzi che semplicemente negarla. Mentre io filosoficamente per questa causa perorando mi stava, pensò l'Amico le stesse parti impugnando de'poetici strali valersi spesso più acuti e potenti, quando massimamente tinti vanno nel veleno della facezia e della derisione. E fu allora che dettò in pochi giorni il suo poemetto, l'INNESTO VACCINO, che all'ill.mo Signor DESGENETTES sollecitamente intitolò. Dopo aver in esso acconciamente descritti i mali dal vajuolo versati sull'umana schiatta, il salutare preservativo nell'arcano innesto di lui dalla famosa Inglese in Bisanzio trovato, e finalmente il felice ritrovamento di JENNER, tesse egli una momica allegoria nel quarto canto, a cui del pari che agli altri va innanzi una espressiva epigrafe, e così passa, le temute armi del ridicolo in mano, ad abbatacchiare gli antivaccinistici argomenti. Alcuni dei più felici di questi versi ripetuti con plauso vennero poscia da preclari scrittori di siffatte materie (23),

---

(22) Mosso infatti dall'amicizia io chiesi una simile carica; ma, ottenutala, consultando più seriamente le mie vicende e lo stato mio un po' mutato da quando io bramai prima di entrare nella predetta carriera, in dovere mi trovai di ricusarla, per quanto gola mi facesse la bella Italia, verso il centro della quale io era stato indiritto.

(23) V. Discours prononcés dans la séance du Comité général de vaccine le 22 avril 1810, Turin, pag. 32.

e plauso ottenne tutto il poema in un diario medico di Parigi. Andar almeno ben a verso dovea del celebre *Medico in capo dell' armata d' Oriente* la gloriosa dedica che per norma ad altre assai proporre potrebbesi. E pare infatti che non dell' omaggio renduto ai proprii meriti siasene immemore egli ristato, poichè quando niun altro a Medico ordinario d' armata era chiamato, se prima o molto o poco *Medico aggiunto* stato non fosse, a Medico ordinario dell' armata d' Italia immantinente nominato il Ponza fu benchè dopo un certamente lungo ritardo da una bellica tregua cagionato, non che da una mal divisata ordinazione di cose nel medico militare servizio. Quanto infatti poco bene si consigliasse il Governo in siffatte parti di amministrazione, emmi inutile di qui investigare, giacchè dallo stesso Governo poscia ciò fu scorto, e messovi il ripiego, la cui efficacia non ebbe ancor tempo a venir dallo sperimento confermata, ma che più conducente alla salute de' guerrieri ed all' onore dell' armi avrebbe senza fallo a riuscire.

Volti celeri i passi, giusta il comando ricevuto, verso Milano, vi giunge Ponza il 1° marzo 1809 nell' aprirsi della campagna contro le Austriache insegne. Viene quindi indiritto verso Treviso, donde precipitosamente a rifuggir è tosto costretto, perduto in tali frangenti il bagaglio. Si ferma in Verona, dove incaricato rimane d' un numeroso spedale per lo più di Tedeschi prigioni ripieno. Gli effluvii delle cliniche sale gli accattano fra breve un principio d' asma. La perdita fatta delle sue cose, e fra esse di quella più cara certo d' una preziosa raccolta di Lepidopteri sulla carta da lui riportati per mezzo di una destra applicazione delle ale loro, e dipinti poscia artatamente ed acconciamente i lor corpic-

ciuoli; la lontananza de' suoi; l' incessante vivissimo desiderio di rivedere la sua consorte e il caro suo unico ragazzino, lo ravvolgono a poco a poco in una fera *nostalgia* che al fisico morbo vie maggiormente il cammino spalanca. Già le notti gli scorrono irrequiete, già i sogni lo conturbano funesti, già lenta una febbre lo assale. Ma premurosa lo raggiunge la sua famigliuola in Palmanuova, dove gli vien persuaso potervi dimorare anche lunghi anni bramandolo. L'aria per avventura a lui più confacente, la novella amabile compagnia, la lusinga di non più mutare la sua destinazione finchè qualche piacevole opportunità vi ci trovasse, gli ritornano in breve una parte della smarrita sanità. Così ristabilito in apparenza la state men tristo ei passò, e senz' altro accidente, malgrado l' andazzo che nel suo spedale vi correa di attaccaticcie febbri e di periodiche per la città abbondanti, per la cura delle quali egli dimandato era ognora dai cittadini medesimi, del pari che da' Comandanti dell'esercito ivi stanziale.

Coglie un qualche giorno di men lavoro, e fa un viaggio sino a Grado per ivi osservare l' ampia marina laguna, vi ravvisa lo assenzio marittimo, la salsola soda e parecchie altre piante da lui non istate vedute pur anco. Ritrova una vipera da lui non più conosciuta ch' egli, se a descriversi pur si fosse, *Colubro nasuto* nomerebbe, stante la mirabile prominenza acuta che ha sul naso questo rettile più propriamente alle montagne della Carnia pertinente, comechè ivi più comune. Ed in un rospo singolare da Castelfranco a Palmanuova ritirandosi parimenti ei si abbatte, che la sua curiosità non poco sollecitò per diverse particolarità ch' esso appresenta. Ululato egli manda, come d'un cuculo lontano, se non che dicrota è ogni voce dell' uccello, semplice

quella del rospo: membrana ha inoltre ai piedi posteriori sì diafana, che nell' acqua pajono essi di vere dita provveduti. Avendolo PONZA toccato, e appressate inavvertentemente al viso le mani, ebbene a soffrir quindi una parziale forte corizza ed un cociore di qualche durata. Appena vien colto questo rospo, che il capo ne si spiega stranamente in arco a guisa di tetano opistotonico, le gambe incrociate, nè per tormenti da tal postura rimovibile. PONZA appellato il vorrebbe BUFO DECEPTORIUS. Ma pel BUFO IGNEUS (24) qualche mese dopo lo riconobbe poi, quando in Pavia potè la ricca biblioteca consultare, siccome la vipera trovossi essere il COLUBER AMMODITES.

Riammala PONZA in settembre, e nuova malinconia se ne impadronisce. Prevede di morir ancora giovine, e questo sinistro presagio non lo abbandonò quasi mai più. Si rimette di nuovo dalla sua infermità qualche poco, e alla musica si appiglia per guarirsi dalla malattia morale, la qual non più che tanto scemare ei si avvisava, e a nuovo clima frattanto ei volle provar di commettere il resto della sua salute. Egli è in Udine che fu collocato verso il dicembre allo spedale di S. Francesco applicato. Ivi l' analogia di sentimenti gli fa stringere amistà collo stimabile Chimico il Professore MORETTI, come alcuni mesi dopo coll' inclito Signor BAYLE-BARELLE, Professore di Economia rurale appo la grande Università Pavese. Ma la rinascente malattia, indefinita tuttora, non cessò dal farsegli presente in ogni giorno, sì che non pochi per dottrina i più chiari interrogò, tra quali SCARPA mi basta d' annoverare, dal quale consigliato gli viene

---

(24) V. Haller. Hist. nat. ran. curante Roesel.

d'abbandonar prontamente la medico-militare carriera. Nè del GIANNINI egli si scordò; chè la riconoscenza per le cognizioni da' volumi di lui procacciatesi dal PONZA altamente sentita ben ancora a farne la personal conoscenza naturalmente portar lo dovea. Ma la somma fidanza nella digitale dal BORDA appalesatagli ne lo attirò al pratico cimento. Però questo celebre Professore ebbe a curarlo in Pavia verso il fine di giugno 1810. Poco più che un nonnulla operando su di lui l'adoperato metodo antiflogistico e 'l controstimolante così detto, appena ritrovossi egli in istato di poter a viaggi arrischiarsi, che a Saluzzo prestamente reduce tornò. Ivi la *riforma* per lui chiamata aspettò e ricevette senz'alcuna indennità: ivi una qualche carica egli si attendeva di tal natura che il sostenerla non gli venisse vietato dal vacillante suo temperamento, e mancata ella non gli sarebbe, se non foss'egli a lei prima venuto meno. Lo spirito della cara patria che nuovamente ei gioiva, e la società, nol tacerò, degli amici, e clima forse più favorevole, e 'l dissiparsi della nostalgia, tutto rinvergò in suo vantaggio sì che la patria città vederlo ancora potè con certa immagine di floridezza, e sperarne per la sua vita. Ancora ei potette colla solita sua totale innata, e da' filosofici suoi studii vie più affortificata disinteressatezza al letto di non pochi infermi accostarsi, e loro apportare con mano benefica tutto quel sollievo, di che cansando le sempre troppo larghe promesse e millanterie infinite di parecchi più al banco nati dei ciurmadori, che non al Delfico tripode, farsi lecito può un Medico filosofo di promettere a chi ne invoca il soccorso. Ancora gli fu dato di inoculare alcuni ragazzi di quel benefico vajuolo vaccino che tanto

già egli inculcava co' versi, e che tanto già servito avea a propagar coll' esempio e coll' opera sua, allor che in Dronero trovavasi. Ancora egli tentava di contribuire agli avanzamenti dell' Agronomia fra di noi colle copiose sementi di numerose utilissime cereali e leguminose alla nostra coltura incognite, che (dono del Prof. BAYLE-BARELLE) egli ci portava e consegnava alle sperienze di varii amici, a cui forse i torbidi tempi tolsero la lena di proseguirle. Ma lo strale morboso era scagliato, e nelle profonde viscere sue stavasi irremovibilmente confitto, e, come bastato non fosse, una tosse convulsiva epidemica gli si venne a congiungere e ad aguzzarne la punta. Nè per avvicendare di sue fasi, nè per variar di rimedii la malattia superata fu. Pieno di quel coraggio tranquillo che una giusta Filosofia, e più sicura certo l' avita nostra sacrosanta Religione gl' inspirava nel cuore di continuo, sentì egli il momento estremo appressarsi, ne sentì lo formidabile picchio, ed impugnatami la destra, *Ecco amico*, ei mi disse, *l' istante che va dividerci: brivido questo è di gangrena che mi assale nel centro, e che oggi a voi e alla cara famiglia mi toglie.* Gli spasimi e i dolori gli tolsero la forza di protrarre una scena che andava a riuscire tanto pietosa da spezzare ogni cuore eziandio di selce. Col sagro Conforto in petto, soave pegno della felice vita futura all' uom giusto dall' immensa ineffabile bontà divina ineluttabilmente promessa, la sera de' 23 novembre 1811 il nostro PONZA spirò.

Qual uomo spirato sia nel Dottore LORENZO PONZA, pochi anche fra i nostri concittadini per avventura sel sanno. La statura sua ordinaria, l' andamento anzi lento che no, il vestire per lo più negletto, nulla ti dicevano al cuore; ma il sensato, compen-

dioso e vivo suo ragionare, la fronte serena e la fisonomia per ordinario cogitabunda non ten' esprimevan giammai che abitudine, profondità di meditazione e suscitamento d' idee giuste, pellegrine talora, sempre soavi. Quanto infatti egregio Medico e quale scienziato sarebbe egli divenuto, quando gli avesse più ridente soffiato in poppa il vento di fortuna, niuno non lo scorge all' osservare quale e quanto egli or già fosse tale cresciuto attraverso a una sì travagliata vita. Ma la sua carità chi meglio dei poveri Droneriesi apprezzar potrebbe, i quali egli ad ogni ora, ad ogni istante sempre era presto a visitare a seconda de' loro bisogni? E nol vidi io più volte, quando meco in Torino gli studii ei proseguiva, ricusarsi per debita economia il pane che con troppo pietosa larghezza ad alcuni poverelli dispensava? Nol vid' io abbrividire alla vista d' uno straniero soldato lacero, seminudo, e spogliarsi, e della propria sua camicia vestirlo? Ah! non avrebbe fine il mio discorso se tutti gli atti del tenero suo cuore chiamar qui in luce io volessi!

Forsechè nei tempi oscuri e pazzi, obbietterammisi da taluno, in cui sotto il velame di stupende politiche teorie l' errore inebriando volava a piene tazze il mondo, e la scelleraggine toccava il cielo baldanzosa in istraniere sembianze ravvolta, forsechè allora non reggerebbe ad un severo esame tanta lode, di cui qui si porge alla virtù tributo.... E appunto non picciol fiore, nè di poco prezzo è quello ch' io qui raccolgo per ornarne la tessuta ghirlanda. Era Ponza allora sul primo albor dell' età che più opera di quanto pensi; l' ampio teatro del mondo gli si schiudeva dinanzi all' attonito sguardo: imbevuto era il suo spirito, come quello della quasi universal gioventù, della seducente follia d' un

impossibil governo: sventolavano dappertutto le magiche bandiere che il fanatismo parea avesse in breve a portare sino all'Erculee colonne, e pochi giovani vi hanno, che in pari situazione del nostro COLLEGA poco o molto ne' pubblici affari mestato non abbiano, o cercato di farlo. Ma egli, per quanto è di più sacro io l'affermo, egli al suo cuore non cessò di dar retta, e ne' limiti inviolabili del dovere il piede sempre contenne. Non tardò ad avvedersi quale scorpione dormisse sotto sì brillanti fiori, e con quanta letizia salutato avesse l'aurora di una sognata libertà, con altrettanta mestizia egli ora scorse malnata genia arrabbattarvisi, ed ogni tenta venir a ciò indiritta, che l'onest'uomo, il valente ed il ricco si opprimessero, si spogliassero, si calpestassero. Oh qual onta nol commovea, di qual rabbia non fremeva, quando fra i nostri frequenti estivi botanici-entomologici viaggi scontravam noi parecchi di tai nuovi Soloni! Qual non fu il suo stupore, allor che la origine di più d'una crudele persecuzione investigando, osservar tanto potette, che taluni di quegli Eroi quali Catoni e Gracchi reputati, astuti invece, ribaldi, perfidi Saturnini e Genuzii ei riconobbe, scalzi e paltoni infami, al cocchio e alla tirannia mostri anelanti! (25) Ah! la benda gli cadde tosto dal ciglio, e il vero nella semplice sua veste gli apparve, e palpitante di gioja il verginal suo cuore se incontaminato sentì.

Anima generosa, anima eletta, deh perdona all'amico, se adeguatamente non ti pinse in queste poche pagine, alle quali più per isperanza di un continuo tenero conforto l'addolorato suo cuore,

---

(25) V. la Mascheroniana del cel. Monti.

che non per un vano desio di gloria, ora implorerebbe tanto di vita, a quanta sorgendo andranno spiriti cortesi e gentili. Perdona, o diletto, se sì poco fronzuto io innalzo e tardi un cipresso alla tua tomba. Io piansi finora cupamente su di essa. Per l'avvenire mi vedrai tu sovente vagar meditando all'ombra di questo, e l'amistà, quel possente e soave sentimento che a pochi favoriti il Cielo comparte nella pienezza della sua benignità, fia quel dolce raggio ancora, che le vie m'insegnerà di raggiungerti in seno al clemente Padre de' viventi, all'eterno Facitore della natura!

Ma che cipresso? che tomba?......Non fui lo solo io a piangerti! il solo tuo amico io non fui! Amico ti era ognuno che ti conosceva, e gli amici tutti compiansero egualmente l'amara tua dipartita da noi. La tua conoscenza è nella memoria di essi: la tua tomba è nel loro cuore: il tuo cipresso è la comune estimazione, l'affetto universale: l'universal conforto è nel frequente rammemorare di te. Resta che al dolente mio sfogo col puro tuo spirito tu dall'alto sorrida, di che la tua bontà mi assecura, e fammi felice, e che da ciascun altro, siccome da te, alla tenuità soltanto si ascriva del lodatore quanto manca di perfezione al quadro dell'ottimo uomo che tu fosti, le cui preclarissime doti egli prese arditamente ad onorevole meta.

AVVERTIMENTO AI LEGGITORI.

Coloro, ai quali possono star a cuore le Saluzzesi Storie, troveranno per avventura un qualche appagamento nella lettura delle Notizie intorno alla vita e agli scritti dell' Avvocato DELFINO MULETTI, *che propone l'Autore d'incontanente pubblicare. Dove il giudizio dei dotti bastantemente gli avveri e favoreggi l'opinione da lui concepula sur amendue questi parti delle veglie sue, egli non porrà indugio a far di pubblica ragione le vite per lui scritte di alcuni altri celebri suoi compatrioti delle parimenti rinomate città di Saluzzo e terre da quella dependenti.*